

Cultura

& Tempo libero

Palazzo Donn'Anna
Narrare il Patrimonio
Museale,
ultimo incontro

È Palazzo Butera a Palermo il protagonista del 25° appuntamento della rassegna Narrare il Patrimonio Museale, promossa dalla Fondazione Ezio De Felice. L'incontro a Palazzo Donn'Anna, intitolato «Palazzo Butera a Palermo. Da dimora privata a spazio museale» è oggi alle 18 e l'ospite è Giovanni Cappelletti, architetto e vicepresidente della Fondazione Palazzo Butera, autore del progetto di restauro e trasformazione del palazzo. La serata sarà introdotta da Roberto Fedele della Fondazione Ezio De Felice. In apertura verrà proiettato in esclusiva il video dei restauri. L'incontro con Cappelletti conclude il quarto ciclo di «Narrare il Patrimonio Museale».

L'intervista Parla il neo Commendatore della Repubblica, che in un volume spiega i rischi della rete

Paolo Siani: «Patti digitali per proteggere i ragazzi»

di **Chiara Marasca**

Il libro



● «Benessere digitale», di Giannini Editore, sarà presentato oggi alle 18 alla libreria La Feltrinelli di piazza dei Martiri

● Il libro è scritto da Paolo Siani con il contributo di Isabella Continisio, Gilda Crispino, Virginia Mirra e Margherita Rosa. La prefazione è di Armando Cozzuto

● Per la collana Sorsi Siani ha scritto anche «Cyberbullismo», manuale per proteggere i più giovani dai rischi della Rete

«**S**to tornando proprio ora da un incontro sul *cyberbullismo* con tre classi, in una scuola di Caserta. Negli ultimi anni ne ho fatti decine e decine. La conoscenza dei rischi che corrono i ragazzi a causa di un uso scorretto dei device digitali è fondamentale. Servono consapevolezza ed equilibrio. Ma non bisogna essere né apocalittici né integrati».

Paolo Siani, già primario di Pediatria all'Ospedale Santobono di Napoli ed ex deputato, cita Umberto Eco e il suo celebre saggio, chiarisce che «demonizzare è sbagliato» e si appella al pragmatismo che da sempre contraddistingue il suo impegno etico e sociale. Lo stesso per il quale, lo scorso 2 giugno, ha ricevuto l'onorificenza di Commendatore della Repubblica dal presidente Sergio Mattarella. Il suo ultimo libro, «Benessere digitale» (Giannini Editore), è un'interessante guida all'uso consapevole dei device, console per videogames, tablet, smartphone, con tanto di fumetti e infografiche su rischi connessi e strategie per contenerli, decaloghi comportamentali, proposte, un dizionario minimo per la comprensione della vasta e nuova tematica e un Qr code finale per scaricare tutto il materiale. Perché, appunto, il nemico non è certo la tecnologia, ma la sottovalutazione dei danni che un uso precoce o eccessivo dei device può creare in bambini e adolescenti.

Parliamo di danni in aumento? Qual è la prospettiva dal suo osservatorio?

«Negli ultimi anni, dal Covid in poi, abbiamo riscontra-



Paolo Siani è stato insignito del titolo di Commendatore della Repubblica per il suo impegno su legalità, sociale e sanità. In alto, una foto tratta dal sito «Quimamme»

«Al Santobono aumentati i letti alla Neuropsichiatria infantile»

to un tale incremento del disagio psichico negli adolescenti da rendere necessario l'ampiamiento dei posti per il ricovero nel reparto di Neuropsichiatria infantile del Santobono. Nella maggior parte dei casi dietro questo malessere c'è anche la dipendenza dai device digitali. E noi, in ospedale, vediamo solo la punta dell'iceberg».

Come si arriva alla dipendenza? E quali sono gli altri rischi?

«L'uso precoce e non regolato dei device digitali in età evolutiva influenza lo sviluppo cerebrale e può avere conseguenze rilevanti sulla salute fisica e mentale. Disturbi del

sonno, ansia, difficoltà di concentrazione, tendenza all'isolamento sociale, riduzione dell'autostima, obesità, fino ad una forma di dipendenza con caratteristiche comuni a quella da sostanze stupefacenti».

I ragazzini sono più a rischio in Campania che altrove? Alcuni dati citati nel libro sembrano suggerire questo.

«Esatto. Nelle regioni del Sud ci sono livelli di esposizione più elevati: tra i bambini di 11-15 mesi, la percentuale che trascorre almeno 1-2 ore al giorno davanti a uno schermo varia tra il 5,2% di Trento e il 34,3% della Calabria. In Campania è il 19,8%. Numeri che

naturalmente crescono con l'aumentare dell'età. Laddove il disagio economico e sociale è maggiore, minori sono gli strumenti culturali in mano ai genitori, primi attori per una gestione consapevole dei device digitali nei minori».

Eppure è Milano la città d'Italia con il maggior numero di scuole ad aver siglato con le famiglie i "patti digitali": possono servire?

«Ne sono convinto, lo propongo nel libro. Tutti possono e devono diventare soggetti promotori di un accordo, sul territorio, per un uso più sano del digitale: famiglie, scuole, amministratori, condomini, coach sportivi, locali pubblici. Pensiamo, ad esempio, se alcuni ristoranti e pizzerie avessero aree "device free" dove possono ritrovarsi le famiglie che scelgono di non fare usare tablet e smartphone ai figli: uno spazio dove i bambini non si sentano discriminati dal divieto imposto dai genitori e trovino giochi alternativi, kit per il disegno, mattoncini Lego. Il 18 giugno, nella Municipalità del Vomero, lanceremo la proposta per siglare i primi "patti digitali" del quartiere: speriamo aderiscano in tanti».

Cellulari vietati a scuola: è d'accordo?

«La semplice proibizione per qualche ora non basta. È necessario che la scuola si impegni a creare le condizioni perché i ragazzi sperimentino un benessere reale durante quelle ore "disconnesse": relazioni più autentiche, maggiore attenzione, partecipazione, capacità di ascolto e concentrazione. Fornire un'alternativa, anche ai più piccoli, è sempre fondamentale».

Consigli in pillole?

«Evitare l'accesso non supervisionato a internet prima dei 13 anni, come indica la Società italiana di Pediatria. Poi tra 0-6 anni non utilizzare dispositivi digitali se non per videochiamate, sempre accanto ai genitori. E anche per i nonni ho un suggerimento: invece di usare i dispositivi con i vostri nipoti, raccontate loro come trascorrevate i pomeriggi dopo la scuola. I giochi, gli amici, i luoghi: offrite loro un'alternativa concreta e viva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contrattempi



di **Maria Angela Robustelli**

«St'acqua me coce!»

SEGUE DALLA PRIMA

Quando notai un imponente monumento di pietra lavica grigia, una specie di enorme fontana senz'acqua, con un'evidente iscrizione sul marmo bianco che diceva, *Nature Gloria Humanitatis Salute* - A gloria della Natura per la salute dell'umanità.

A parte l'immagine decadente seppur evocativa di quella fontana ferma nel tempo e nella sua natura, quello che mi colpì particolarmente fu un ragazzo molto giovane che da solo, con la sua telecamera, la riprendeva da varie angolazioni.

Carmine, 22 anni, nato a Castellammare, studente di fotografia e regia alla Scuola Internazionale di Comics di Napoli, un'educazione d'altri tempi e gli occhi che brilla-

vano di una certa passione che cercavo di decifrare.

Stava lavorando a un progetto commissionatogli dall'Accademia che esplorasse i quattro elementi; lui aveva scelto di raccontare l'acqua girando un cortometraggio dal titolo preso in prestito da un verso di uno stabiese doc, Raffaele Viviani, *St'acqua me coce*, optando per un meccanismo narrativo che si muovesse più per contrasto che per analogia, che ne esprimesse cioè l'essenza mettendone in scena la mancanza.

Quella fonte infatti, conosciuta come la storica fonte dell'Acqua della Madonna, che sgorgava un tempo sotto la Chiesa di Santa Maria di Porto Salvo - una delle ventotto sorgenti di acque idrominerali dalle eccezionali proprietà benefiche per mente e corpo, che avevano reso Castellammare, una tra le più famose mete termali in Europa sin dai tempi di Plinio il Vecchio in epoca romana, per raggiungere il suo massimo splendore alla fine del Settecento sotto il Regno dei Borbone, fino al boom della seconda metà degli anni Sessanta - era stata chiusa come tutte le altre sorgenti della città ormai da anni, ufficialmente a causa di un grave problema di inquinamento.

Alcune analisi ufficiali dell'Asl avevano rilevato in quella straordinaria varietà di acque minerali medicamentose, tracce chimiche di nichel, radon e infiltrazioni batteriche fecali, dovute alla scarsa manutenzione e

igiene adeguata delle antiche condotte sotterranee comunali.

Gli stabiesi potevano così dire addio all'acqua *regina* per i disturbi dell'apparato digerente e del fegato, a quella *sulfurea* per le patologie respiratorie, dermatologiche e reumatiche - oltre che deliziosa col bicarbonato e il limone - all'acqua *ferrata* eccellente per l'anemia e il recupero psicofisico e all'Acqua della Madonna storicamente nota come l'acqua dei naviganti o dei pellegrini, celebre per la sua purezza e per la capacità di conservarsi a lungo sui vascelli marittimi o nelle bisacce dei viaggiatori.

«Il rischio è dimenticare», continuò Carmine, dopo avermi raccontato tantissime altre cose, ribollendo d'indignazione per le difficoltà della sua terra con cui aveva un legame viscerale.

«A tredici anni non ero bravissimo a scuola ma cominciai a registrare col telefonino tutti i momenti da ricordare. I miei posti del cuore» e mi indica una banchina poco più avanti dove aveva dato il suo primo bacio, «la strada piena di gente per raggiungere lo Stabia Hall e andare a vedere i film sui supereroi, le passeggiate in Villa coi miei genitori quando stavano ancora insieme, le gite scolastiche, le partite di calcio con i miei compagni. È stato allora credo, che decisi che avrei fatto il regista».

E mentre mi parlava di tutto questo, avevo l'impressione che la sua città fosse stata una fedele compagna di viaggio, il teatro di posa per un giovane cineasta che attraverso il Cinema, voleva preservarne la memoria di antico splendore, come si fa custodendo un album dei ricordi di una famiglia serenamente allargata come la sua, che gli aveva fatto avere sei nonni, tre fratelli, due papà - uno di questi, musicista con la passione per Viviani - e una mamma giovanissima, cantante della tradizione.

Capii quanto nascere in quel luogo di storia, fucina di artisti e cantori indimenticabili, di tradizioni leggendarie e al tempo stesso abbandonato delle istituzioni, avesse rappresentato per quel giovane figlio del nuovo millennio, un percorso di formazione emotiva e una spinta creativa fatta di dissenso, di una sana rabbia sociale e di struggimento poetico.

Con quel bellissimo titolo *viviane* in testa, tornai alla macchina e di colpo, dopo quell'incontro inaspettato, mi riaffiorarono naturalmente alla memoria dei versi, *Pur'io pazziavo ô strummolo, ô liscio, ê fffurrelle, a ciaccia, a mazza e pivezo, ô juoco d'ê fffurmelle: ma, a ducece anne, a tridece, cu 'a famma e cu 'o ccapi, dicette: - Nun pò essere: sta vita ha da ferni. Pigliaie nu sillabario: Rafele mio, fa' tu! E me mettette a correre cu A, E, I, O, U.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA